

09,30	Hockey ghiaccio, mondiali	SportStream
12,00	Tennis: Wta di Berlino	Eurosport
13,00	Studio Sport Italia 1	
13,00	Tennis: Atp di Roma	SportStream
13,45	Motonautica, F1 - highlights	Tele+Nero
16,00	Calcio, Europei U17: POR-DAN	Eurosport
18,00	Calcio, Europei U17: SPA-ITA	Eurosport
21,00	Pallanuoto, finale - gara#5	RaiSportSat
20,20	Sport7	La7
01,05	Eurogol	Rai2



«Alle Olimpiadi non porteremo tutti quelli che supereranno i minimi»

Raffaele Pagnozzi, segretario del Coni: «Ad Atene 2004 solo coloro che avranno reali speranze»

Marzio Cencioni

ATENE Il Coni non porterà ad Atene tutti coloro che avranno superato i minimi di qualificazione fissati dalle federazioni internazionali, ma «soltanto coloro che avranno reali speranze»: lo ha detto ieri il segretario generale del Raffaele Pagnozzi (nella foto) al termine di una visita di tre giorni nella capitale greca in vista dei Giochi che si disputeranno dal 13 al 29 agosto del prossimo anno.

«È un criterio ancora più selettivo, che ha dato buoni risultati a Sydney 2000 (13 medaglie d'oro, 8 d'argento e 13 di bronzo) ed Atlanta '96

(13 ori, 10 argenti e 12 bronzi), e penso non ci sia motivo per cambiarlo - ha affermato il responsabile del Coni durante un incontro con la stampa - Per quel che riguarda gli sport di squadra, ovviamente parteciperanno tutte le squadre che si qualificheranno. Ma negli sport individuali, dove sono previsti dei minimi, non ci accontenteremo ma andremo a vedere gli ultimi risultati delle manifestazioni comparabili alle Olimpiadi, quindi in molti casi i mondiali, osservando i tempi medi registrati per l'accesso alle finali. Quello sarà il metro di paragone per la partecipazione».

«La vicinanza della Grecia all'Italia - ha continuato Pagnozzi - potrebbe portare a una grande

presenza di atleti. Ma noi vogliamo che chi verrà abbia risultati dignitosi».

Nel corso dell'incontro con i giornalisti Pagnozzi, che ha guidato la visita della delegazione tecnica azzurra ad Atene, si è anche soffermato sul tema del doping: «L'antidoping deve essere sempre a poca distanza dal doping. In Italia, come sapete abbiamo una legge che prevede anche il carcere per gli atleti che usano il doping. La cosa più importante è far capire a livello mondiale che doparsi non equivale a vincere, e far sì che il pubblico non arrivi a pensare che chiunque vinca ci sia riuscito per il doping».

«È mi auguro davvero che non venga mai abrogato l'antidoping», ha concluso.

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Derby per l'Europa: si gioca all'italiana

Tra Milan e Inter nessun gol, poche emozioni e tanto agonismo. Martedì il ritorno

Max Di Sante

la perla

A LEZIONE DA THURAM

Massimo Filippini

Lilium Thuram martedì sera ha dato spettacolo allo stadio Bernabeu come difensore laterale nel primo tempo e centrale nel secondo, in quel ruolo che una volta si chiamava "libero". Ma il meglio di sé Thuram l'ha dato come "pensatore libero" in un'intervista negli spogliatoi a fine partita. La gara si è da poco chiusa, 2-1 per il Real Madrid. La rete del successo, di Roberto Carlos, viene contestata dai telecronisti di Stream che commentano in diretta. Riccardo Gentile e Gianni Di Marzio si indignano: «gol irregolare», «una vergogna», «ma perché sono andati a prendere un arbitro norvegese?». E via di questo passo. Che cosa avrebbe combinato il povero signor Hauge? Semplice, ha convalidato il gol di Roberto Carlos nonostante uno sbandieramento del guardalinee che segnalava il fuorigioco di tre madridisti. L'arbitro, dopo essersi avvicinato al collaboratore, spiegava che non considerava i tre uomini in una posizione irregolare in quanto non avevano un ruolo "attivo" nello svolgimento dell'azione. Alla stessa stregua di un calciatore rimasto nei pressi della bandierina ad allacciarsi una scarpa. Pacifico. Ma non per Gentile-Di Marzio. Quando Thuram si presenta ai microfoni del terzo uomo Stream, Stefano De Grandis (che introduce l'ipotesi di "fuorigioco di posizione"), vengono riproposte le immagini. «Gol regolare - sentenza il francese - Nessuno dei tre copre Buffon». Dichiarazione esemplare che, però, non chiude il conto. Ieri un giornale titolava "Scippo Real alla Juve" e, in un altro, nell'angolo della moviola, un esperto faceva notare: «Le immagini lasciano il dubbio perché soprattutto Helguera va verso la porta e potrebbe disturbare Buffon». Forse per via dell'alto...



MILAN	0
INTER	0

MILAN: Dida; Costacurta, Nesta, Maldini, Kaladze; Gattuso (33' st Redondo), Brocchi (28' st Serginho), Seedorf, Rui Costa; Shevchenko (36' st Rivaldo), Inzaghi

INTER: Toldo; Cordoba, Cannavaro, Materazzi, Coco (39' st Pasquale); J. Zanetti, Conceicao (22' st Guly), Di Biagio, Emre; Recoba (26' st Kallon), Crespo

ARBITRO: Ivanov (Russia)

NOTE: nessun ammonito

RITORNO: 13 maggio

Un duello fisico tra Javier Zanetti dell'Inter e Rino Gattuso del Milan. Due dei migliori in campo del match di ieri

MILANO Il primo round è senza reti. Davanti ad ottantamila persone e all'attenzione generale, Milan e Inter si affrontano a viso aperto, in una partita che vale più di una semifinale di Champions League. Vale anche per salvare la stagione, vale per salvare la panchina di due allenatori in crisi. Vale perché è un derby e un derby di Champions, a San Siro, è la prima volta che capita. Ma nessuna delle due formazioni riesce a superare l'altra, né sul piano del gol, né su quello del gioco. Meglio l'Inter nel primo tempo, meglio il Milan nella ripresa. In definitiva è una gara equilibrata, il risultato è giusto.

La partita si gioca soprattutto a centrocampo, il Milan è più contratto. Gioca in casa e ha il compito ufficiale di avere l'iniziativa e, soprattutto, di fare gol. L'Inter è più disinvolta: convince la scelta di Cuper di presentare una difesa a tre con Materazzi centrale (bravo) e di irrobustire il centrocampo per bloccare soprattutto le fasce. Conceicao e Coco esterni di centrocampo con compiti anche di copertura aiutano molto il fluire della squadra. Il Milan ne risente. Ancelotti ha preferito Seedorf (a Serginho) sulla sinistra e in centro Rui Costa è «protetto» da Gattuso (bravo).

Nel primo tempo tiene più palla il Milan, ma è più pericolosa l'Inter. La partita non è bella, va a singhiozzi, è giocata molto su scambi ravvicinati, i rimpalli spezzano il gioco. Al settimo minuto, Recoba ha sui piedi la palla dell'uno a zero, ma la spreca malamente sparando addosso a Dida. Si vede molto Emre, Rui Costa ingentilisce l'azione rossonera e suggerisce preziosi palloni per Kaladze (nelle sue numerose puntate offensive) e per Inzaghi, ma l'attaccante è sempre chiuso in una stretta morsa della retroguardia nerazzurra. SuperPippo si muove molto, ma spesso viene sorpreso in fuorigioco. Nervoso, se la prende con il guardalinee, ma i monitor, impietosi, lo mostrano sempre al di là della linea dei difensori.

Però è sempre pericoloso Inzaghi, una spina nel fianco di ogni difesa. Stasera, davanti ad un pubblico speciale, non vuole sfuggire: le sue intuizioni sono giuste, ma i suoi scatti leggermente anticipati.

Shevchenko, molto rapido. L'attacco rossonero riesce con grande difficoltà ad avvicinarsi a Toldo, spesso il gioco si infrange sulla barriera difensiva prima dell'area, quando Rui cerca di scavalcare la difesa, ci pensa Toldo ad uscire dai pali e a sventare il pericolo. (all'11' e al 37' su Inzaghi).

Sull'altro versante, risulta insidioso la manovra di Conceicao che spesso si inserisce in attacco dialogando con Emre e Crespo. Bellissima, in questo senso, l'azione a tre al 17', con cross finale del portoghese per la testa di Dida.

Si gioca su ritmi molto elevati, verso il trentesimo, le squadre tirano il fiato. Lo spettacolo ne risente.

Recoba è decisamente rossonero. I giocatori di Ancelotti sono più lucidi, più precisi, più determinati.

Grandi occasioni non ce ne sono ma il baricentro della partita si sposta nella metà campo interista e la pressione cresce lentamente con il passare del tempo.

Cuper fiuta il pericolo individuando in Conceicao il problema. Così, entra al suo posto Guglielminpietro, e poi Kallon in sostituzione di Recoba, un po' in ombra. Ancelotti, risponde con Serginho che prende il posto di Brocchi. Gattuso esce ed entra Redondo, poi tocca a Sheva lasciare il posto a Rivaldo. Evidentemente Ancelotti

vuole imprimere una maggiore spinta offensiva, ma l'Inter fa buona guardia e in definitiva non cambia granché.

Spezza il tran tran, una fuga di Di Biagio finita in corner: dopo l'angolo di Emre e la testa di Cordoba al lato, il Milan ricomincia a macinare gioco.

Ma non si riesce ad impegnare seriamente Toldo, tanto Cannavaro, Materazzi e Cordoba fanno guardia attenta. Javier Zanetti si fa notare per un paio di anticipi e uscite palla al piede dall'area, per i rossoneri (che giocano in casa) la strada è in salita.

Un fallo di Seedorf su Coco, costringe quest'ultimo ad abbandonare il campo: al suo posto Pasquale.

Mentre il Milan cerca di scardinare il fortino nerazzurro, è proprio l'Inter ad avere l'occasione della partita. È Crespo che, approfittando di una indecisione di Nesta, riesce ad allungare la palla verso la porta avversaria, ma il tiro è alto, suppur di poco.

Non c'è più tempo. Finisce qui una partita giocata con grande intensità ma con poche emozioni e nessun gol. Il resto, martedì prossimo.

PALLAVOLO Treviso sconfitto in 4 set, combattuti i primi tre. Decisivo Iakovlev

La prima finale è di Modena

MODENA La Kerakoll fa onore al fattore campo e vince gara 1 della finale scudetto di volley. Si replica sabato pomeriggio, alle 18, a Villorba. Adesso la Sisley ha due partite interne di fila, ma non le sarà agevole portarsi in vantaggio in questa serie al meglio delle cinque partite. Ieri sera si è giocato punto su punto, in un equilibrio assoluto spezzato talvolta dalle bordate del russo Roman Iakovlev e dai muri di Bovolenta. I campioni in carica della Kerakoll dovranno disputare l'eventuale bella in trasferta, quindi ieri sera hanno fatto soltanto il minimo. La Sisley è alla nona finale in dieci anni e 5 le ha vinte: stavolta la missione è forse più complicata del solito. Kerakoll ha giocato meglio i punti decisivi, la Sisley non ha espresso appieno un potenziale tecnico superiore. La prima sorpresa è all'ingresso delle squadre in campo. Non c'è il tutto esaurito, ci starebbero altri duemila modenesi ma sono rimasti a casa a vedere il derby di Champions League.

Il primo vantaggio interno è sul 15-14. Cisolla sbaglia la battuta per il 23-21 e poi Fei tiene gli orgranati nel set. Dineikin sbaglia due volte la palla del 23 pari, il primo set gira lì. Al secondo set point Modena chiude, con la schiacciata

superba di Iakovlev.

Nel secondo Kerakoll prova a fuggire sul 12-9, prontamente ripresa. Fei sigla il 13 pari, Cisolla sbaglia la battuta del possibile +3. Giani sigla la parità a 16. Papi spreca l'opportunità di chiuderlo e Modena ripassa con Giani (19-18). Kato entra sul 20-21 e porta bene. Bovolenta mura Cisolla e poi sbaglia la battuta, ma l'inerzia è di nuovo gialloblù. Cisolla si rifa piazzando il muro del 23-24 e poi Nemeč con un tocco sottomisa chiude il 23-25. Si riprende con la reazione modenese: 6-2 su ace dell'ex Cantagalli, poi 10-5. Si procede con il vantaggio interno e la parità (21, Tencati, 22 Dineikin). La svolta con una chiusura lunga di Fei, per il 24-22. Alla seconda palla set Modena chiude, ancora con Iakovlev.

L'ultimo parziale si potrebbe anche non giocare: monologo del sestetto di casa. Chiude Cantagalli, il "sindaco" di Cavriago. La migliore interpretazione della partita al solito è dello speaker modenese, l'attore Antoine, dall'entusiasmo brasiliano.

Kerakoll Modena-Sisley Treviso 3-1
25-23, 23-25, 25-23, 25-19

Intere legioni di appassionati si arrovelano ormai da mesi attorno a un dilemma: ma Mark Iuliano ci fa, o c'è? Per ottenere risposta sarà necessario attendere gli esiti di un simposio appositamente convocato per l'estate, ma nel frattempo l'urgenza di soddisfare un'ansia di verità, diffusa tra le pallonare genti, impone quantomeno di azzardare delle congetture. E ciò in special modo dopo che l'esibizione del nostro eroe all'Olimpico ha aggiunto corpo materiale al dossier che lo riguarda.

Lo scorso sabato il difensore juventino, con la generosità e l'abnegazione che mai gli hanno fatto difetto, ha dato una mano ovunque ce ne fosse bisogno. Un impegno spasmodico, in un pomeriggio nel quale la sua squadra reggeva l'anima coi denti. Con fare tentacolare, il tenero Mark ha fermato gli attacchi laziali in qualsiasi modo potesse, lecito e illecito. Senza peritarsi di usare le arti e gli arti proibiti, e di farlo platealmente; tanto platealmente da passare inosservato. Perché è proprio questo il felice paradosso di Iuliano: quello di commettere scorrettezze talmente marchiane e solari da sembrare irreali. Pura illusione ottica.

Successi così quel 26 aprile del 1998 contro l'Inter, quando fermò Ronaldo con la perizia chirurgica di un bazoooka. L'arbitro Ceccarini, stupito, lasciò correre dando per scontato che fosse tutta un'allucinazione, e che manco nei tornei aziendali si vedono scorrettezze tanto goffe e plateali. Ma chi davvero subisce fenomeni di estraneamento



MARK IULIANO
UNA MANO
SEMPRE TESA

Pippo Russo

davanti ai gesti di Iuliano è il signor Pierluigi Collina, il "migliore del mondo". Con lui il difensore bianconero può permettersi di tutto, addirittura performance da cestista, specie se gioca all'Olimpico contro la Lazio. Come non ricordare la "stopputa" su un colpo di testa di Gigi Casiraghi, nel bel mezzo di una mischia da calcio d'angolo? Era l'aprile del '98, e allora qualcuno dei moviolisti sparsi per il paese ebbe l'ardire di sostenere che fosse stato il pallone a andare incontro alla mano del difensore. Perché era proprio impensabile che quest'ultimo avesse commesso una scorrettezza così clamorosa. A cinque anni di distanza, sabato scorso, la replica: ben due falli di mano in area, uno dei quali su traiettoria non ravvicinata e sotto gli occhi dell'arbitro. Il quale avrà creduto di vedere qualcosa di diverso da ciò che effettivamente era accaduto, e ha lasciato correre.

Il bello è che ogni volta il candidato Mark affronta la situazione esibendo la più stupida delle espressioni. Sono le circostanze che lo tirano dentro, cosa ci può fare se il pallone prova una straordinaria attrazione per le sue mani, o gli avversari non riescono a evitare di entrare in collisione con lui? Quell'espressione l'ha usata anche sabato, quando il laziale Fiore gli ha

chiesto di quella carambola coscia-braccio che aveva fatto gridare per la seconda volta al rigore. E lui, col massimo della spontaneità, ha risposto che il pallone lo aveva colpito sul petto. Con una faccia così, come non credergli?